SI - PALLI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
138

Ca=Pela.5.1.6-

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CIABATTINO MEDICO

E

LA MORTE

MELODRAMMA

FAVOLOSO-SERIO-FACETA

DIVISO IN DUE EPOCHE

LA PRIMA D'UN ATTO, LA 2.ª DI DUE

COMPOSTO

DAL SIGNOR

GIUSEPPE CHECCHERINI

E POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO SIG. GIUSEPPE CURCI

PRIMO ALUNNO DEL REAL COLLEGIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO.

L'Autunno del 1832.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.

1832.

Biblioteca Nazionale V. E. III

Digitized by Google

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobe, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

Crespino Giabattino,
Signor Casaccia.
Paolina moglie di Crespino,
Signora Tavola.
Luisella, Sorella di Crespino,
Signora Nuzzi.
Donna Giusta, sunnominata la Comare;
Signora Checcherini,
Aniello, Muratore,
Signor Paglieri,
Giacobbe Malafede, Usurajo,
Signor De Nicola.
D. Alfonso, Tutore, ed amante di Eugenia,
Signor Casanova,
Donna Eugenia, amante del Tenente Enrico,
Signora Checcherini Mar.
Tenente Enrico,
Signor Jampier.
Don Eustachio, medico,
Signor Siface.
Don Mirabolano, sedicente medico,
Signor Papi.
Don Asdrubale, Speziale,
Signor Ranaudo.
Francesco, domestico di D. Alfonso,
Signor Costantini.
Agatina, Cameriera di Eugenia,
Sig. Checcherini Giul.
Fabiana, Vecchia cadente, madre di Crespino,
Signor de Nicola.

CORO di Bottegai Creditori di Crespino.
di Parenti di Crespino.
di Medici.

COMPARSE di Servi d'Alfonso.
di Fabbricatori.
di Popolo.

La Scena si finge in un Borgoin vicinanza di Napoli.

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA.

Stanza semplice in Casa di Crespino. Mobili di poco valore. Bancarello, forme, ed occorrente pel mestiere di Ciabattino.

Luisella seduta che sta cucendo occhielli ad un gilè, indi Paolina, e Crespino.

Lui. Chesta vita mmalorata
N' è cchiù cosa de soffrì.
Io mme siento già sperì!
Notte, e ghiuorno fatecà
Eppò manca lo magnà.
Addavero è cosa amara
Na scajenza si ostenata!
Manco a fa la Pertusara
I' nce songo affortunata!..
Manco truovo a fa pertuse
Nù tre calle pe abbuscà.
Lo mio povero fratiello
Manco a fà ù solachianiello:
Chiù fortuna no nce tene,
E pè accrescere lle ppene
Ha voluto se nzorà
Ave asciato na mogliera
Ca, pecchè è na forastera,
Tutta puosta n' Pericchicchio
Vuò ghì sempe a cammenà
Ahù! sta bita mmalorata
Chiù nò pozzo sopportà
(*Si sente del rumore da dentro*)
Ma cainatema co fratemo
Già se stanno appiccecanno
Mo ccà veneno strellanno
Com' è l' uso; Li bì ccà.
(*Crespino, e Paolina escono altercando*)

Cre. Addò vaje ?
Pao. Voglio fuggire
Da un marito buon da niente ;
Da un pitocco , da un pezzente
Che alla moglie la polenta
Non è buono a guadagnar
Cre. Moglierella de stù core
Agge un po de sofferenzia :
Tu lo saje ; La provvedenzia
Craje , o biscraje non pò mancà
Pao. Chi sol vive di speranza
Muore come le cicale.
Alla donna , l' esseziale
Non le deve mai mancar.
Cre. L' assenziale ca te manca
Songo io ca te lo ddà.
Ma pe mmo no songo lesto
N' auto poco aje da aspettà.
Pao. Ma si tratta , l' appetito
Non potere mai saziar
Son di carne alfine anch' io !...
Cre. Penzaraggio sto golio
Comme t' aggio da levà
Pò cchiù tardo magneremmo.
Venarrà Don Nicodemmo.
M' ha da dà de li tornise
Ca saranno craje duje mise
Lle mettette i mezze sole
E che m' ave da pavà.
Pao. Io già muojo dal languore...
Sento un gelido sudore...
Ah men vado in svenimento
E mancar mi sento già.
(*Si abbandona languidamente sopra una sedia*)
Lui. (*corre da Paolina*).
Poveriella ! . . . mo speresce !
Cre. Nce vorria nu po d' acito
Lui. Tu quà acito ! . . . statte sodo.
Nce vorria nu po de brodo
Pe poterla addefrescà.

Cre. È lo brodo ca me mmanca . . .
Addò l' aggio da trovà ?
Lui. Uh! Vattenne (*allontanandolo da Paolina*)
Cre. (*a Paolina*) Anemo, e core!
Pao. (*alzandosi*) Questa vita certamente
Non intendo più menare
Don Alfonso ed' il Tenente
Mi vorrebber corteggiare;
Ed' io penso i lor Favori
Questo giorno d' accettar
Cre.(*indispettito*) Tu che dice? . . . quà corteggio?
Paoli! . . . Non mme zucà
Pao.(*passeggiando*) Don Giacobbe il proprietario
Della nostra abitazione
Chiude un occhio sul pigione
Se lo guardo con pietà!
Cre.(*fremendo*) Tu che dice? . . . quà Giacobbe!...
Paolì! . no mme zucà!
Pao. (*come sopra*) Vi son poi que creditori . . .
Casaduolio, Cantiniere,
Bottegajo, ed' il Chianchiere, . . .
Se lor chiedo dilazione . . .
Se li voglio accarezzare . . .
Ciaschedun l' accorderà
Cre. (*imbestialito*) Paoli! . . io già so nigro.
Paolì no mme zucà,
Pao. Questa vita, tel ridico,
Non la voglio più menar.
Cre. Ah brutta strega!
Ah malandrina!
Mo co na mazza
Chesta tua bramma
Chesta tua famma
Te fo passà (*prende un bastone*)
Pao. Gente corrente
Questo m' ammazza
Presto ajutatemi
Per Carità
Lui. Corrite aggente!
Chisto l' accide! . .

Presto ajutatela
Ppe caretà
(*Mentre le donne fuggono, entrano i seguenti in Coro, e dicono*)

Coro Che d' è sto strepito ?
Che se fa ccà ?

SCENA SECONDA.

Giacobbe, Aniello, e Coro.

Un Chianchiere: Un Bottegajo: Un Cantiniere: Un Maccheronajo: Un Panattiere.

Ani. e Gia. (Masto Crespino Chesto che d' è ?
Così nzorfato, che fa ? Pecche ?)
Cre. (*dase*) (Cà Don Giacobbe ! Li crediture !
Na brutta viseta ches' è ppe mme).
Coro (*a Gre.*) Masto Crespino chesto che d' è ?
Così nzorfato, che fù ? Pecchè ?
Lui. (*piano ad Aniello*) Mio caro Aniello !
Ani. (*a Luisella*) Luisella Ammabbile !
Che bolea frateto ? L' ave co tte ?
Pao. (*aparte*) (Giunse opportuno questo soccorso
Chi sa, quell' orso Che fea di me !)
Gia. Ani. e) Paolì pe tua difesa,
Coro a Pao.) Mo nce vuò, tutti cà stammo.
Chisto nano scamazzammo,
Se n' affesa te vuo fà.
(*A Cre. deridendolo*) Vì chì fa ù guappetiello !
Vì che sciorta de sconciglio !
Nè Crespì . . io te consiglio
De non battere moglieretà
Ma li diebbiti pavà.
Cre. (*aparte fremendo*) (Mo mme rompeno li ture !
I' ccà mazzeco centrelle !
Chiste songo crediture,
No lle pozzo mo smossà ! . .
Dalla rraggia, da lla bbile
Scumma amara aggio a la vocca,
Ma soffriggere m' attocca . . .
No lle pozzo mo smossà . . .

Lui. e Pao. (Giunse a tempo quest' ajuto
Le mazzate per scappar).

Gia. Ne che d' è Masto Crespì ! . . . Te si nzorfato co moglietà ? Ed' aje tanto core de vattere a chesta palommella aggraziata ?

Cre. (*con gelosia*) Ne monsù Giacò ! . . . avvascia è mmane ! . . . Cà no nce abbesogna de comicia !

Gia. Lo vi ccà lo geluso ! . . .

Cre. Nzomma che bulite da me ?

Gia. E no lo saje ? Io songo lo padrone de sta casa , e de tutti li mobili purzì.

Cre. Guernò. La casa è la vosta ; ma sto mobile ccà è lo mio , e nisciuno l' ave da toccà.

Gia. Se non paghi lu pesone , lo padrone de casa te schiaffa nu sequestro , e s' acchiappa ogne cosa, e se la porta.

Cre. Nce stà nu consegnatario idoneo , e solvibbile , e chesto songo io.

Ani. Ma via Don Giacobbe aggiate nu po de comme s' addemmanna. Cainatemo ve pagarrà.

Cre. Tu quà Cajnatemo? Io n' aggio Cainate.

Ani. E n' aggio da sposa a soreta Luisella ?

Lui E n' ave da essere marito mio ?

Cre. Te vuo maretà co nu Fravecatore pe restà bedola ncapo a na settemana ? Chisto derupa da n' asteco , e te lassa craje o biscraje.

Ani. Pozza crepà l' astrologo.

Lui. Già lo saccio che no me vuoi marretà pecchè no vuoje dareme la dota. Mo vennimmo , mpegnammo , e la dota mia nè ave da essere.

Cre. Tu che vuo mpegnà ? Nuje simmo comme li Cestunie. I mobbili nuoste li portammo sempe ncuollo.

Gia. Si tu le porte ncuollo iatevenne fora da sta casa tutte quante ; Masto Crespino po jarrà a visità li Cancielle. Mo vago a dà le ccarte all' usciere Mignatta , e te l' azzecco ncuollo.

Pao. Via caro Don Giacobbe. Siate buono. Io vi prego d' una dilazione (*facendogli delle smorfiette*).

Gia. Oh quanno me ppregate voi . . . . non posso negarme.

Cre. (Ahù ! mardite li diebbete è li crediture !) Aggio a supportà ca chisto rettorio se squasea co moglierema ! (*entra nel mezzo*) Don Giacobbo don Giacò ! Lassa ghi mogliema , o pe lo sango de na crapa . . . !

Gia. Uh ! tu te sì pigliato collera ? Ebbene mo vaggo via , ma te prevengo de pagareme la terza maturata , e chella ch' ave da maturarese antecepata , ca si nò . . .

Cre. Facite lo fatto vuosto. Serviteve ! Pazziate quanto volite.

Gia. Eppò aje da pavà tutti li crediti de chisti amici meie che hanno dato lo sango lloro , e che mi hanno fatto procuratore. Li vì ccà li cunte. (*cava de fogli*) Lo sì Antuono lo Casaduolio ccà presente , ed accettante , decedotto carrine. N' è lo vero ?

Lo Sì Antuo. È lo vero , e boglio lo sango mio.

Pao. Sì Antuono abbi un poca di pazienza. Penso io a pagarti . . . (*facendogli finezze*)

Lo Sì Antuo. Se nce penza Paolina songo contiento.

Cre. (Ahù ! . . faccia mia addò te mietto ?)

Gia. Lo si Neccola lo Cantenere nove carrine , Lo sì Biaso lo Potegaro sette carrine , Lo sì Tonno lo Chianchiere dodece carrine. Etecetera etcetera. No avite tutti cedute a me le raggioni vuoste ?

Tutti i sud. Sì sì.

Pao. E vorrete rovinare un povero Capo di famiglia ? Siate discreti. Vi prometto di pensare per voi. (*fa delle carezze a tutti*)

Cre. Avanti nobiltà riverita. A chi piglia li megli luoghi ! (*arrabbiato*)

Gia. Belli figliù Paolina , l' addorosa Paolina nce prega. Avimmo a fa tutto pe essa , e nnlla pe chisto sforcato.

Tutti Va bene và bene (*Facendo finezze a Paolina*)

Cre. (Mo me jetto a mare . . . mo me mpenno , e la fenesco. Voi pezzenti , maretate co na bella fi-

gliuola, compiangerete il caso mio. Mo so stracquò de passà cchiù guaje. La disperazione m' abbence, e boglio fenì sta vita tormentosa) (*poi a Paola*) Ah mogliera barbara barbaresca! . . Ah crediture schefenzuse . . . Sarete contenti (*fugge*)

Pao. Vieni quà . . . dove vai? Seguitelo.

Ani. Mo vaggh' io (*parte*)

Lui. Te raccomanno fratemo.

Gia. Secutammolo. Volimmo farece quatto resate (*parte col loro*)

Lui. Ah povero frate mio desgraziato!

Pao. Brutta cosa è l'essere miserabile! (*entrano*)

SCENA TERZA.

La scena rappresenta una piazzetta del Villaggio a Poggio Reale. Alla dritta v' è la casa di Crespino. Dall' altra parte. La spezieria di Don Asdrubale. Distribuite sulla scena sonvi le botteghe di Caciajuolo, Panattiere, Vinajo, Maccheronajo, Macellajo, entro le quali denno stare gli indicati personaggi. Nel fondo, in qualche distanza, si vede il Palazzo di Don Alfonso.

Tenente, Enrico solo.

Ten. Ah perchè mi trema il core!
Perchè palpita nel seno?
Agitato dall' amore,
Ah! che pace più non ha
Sol per te mio caro bene
Titubante in petto stà.
Io so che ti aggrava
Sopore letale
Ne posso apressarmi
Al letto fatale
Che il vieta un Tiranno
Che core non ha;
E dubbio un amante
Dolente s' aggira,
Smanioso sospira
Riposo non ha.

Invano da un ora m'aggiro intorno a quel Palazzo asilo della mia cara Eugenia, onde essere infor-

mato dello stato di sua salute. Il barbaro Alfonso di lei Tutore ed amante, me ne vieta l' ingresso. Lo scellerato vuole usurpare la ricca di lei eredità, della quale è amministratore, e nega di aderire alle mie nozze, per non darne conto. Ma vedo giungere quel Ciabattino che suole frequentare quella casa. Da lui potrei avere qualche notizia della salute d' Eugenia. (*si ritira in disparte*)

SCENA QUARTA.

Crespino, e detto.

Cre. Pe mme no ncè chiù bene a sto mondo! Manco a morì nce aggio fortuna. So ghiuto abbascio a lo Ponte pe me menà a mare, e nce aggio asciate tanta cocchiere che addefrescavano li cavalle, che m'avarriano mpeduto de morj a commodo mio; Eppò aggio visto che Aniello, lo favrecatore me secutava, e me so tornato. Ma pe mme no nce chiù remmedio. Agg' à morì. O scaudato, o arrustuto, o a Ragù, aggio a morì.

Ten. (Sta parlando solo, e mi sembra afflitto. Che fia per qualche trista nuova d' Eugenia!)

Cre. Chino de crediture ca se vorrieno fa pavà da mogliema. . . , e che lla briccona se ne fà na resella quanno se vede squasiata! . . . Ah barbara donna infedele! . . . . Dimmi che dirraje quanno vederraje mariteto muorto, e co la panza tutto abbottata d'acqua sausa comm' a nu porpetiello! Te ne farraje na resata! . . . Ebbene io purzì faccio cunto ca tu sì morta . . .

Ten. Morta? Oh Dio! Che dite mai?

Cre. Si n' è morta, e come si lo fosse, pe mme.

Ten. Dunque non c' è più speranza?

Cre. E che buo sperà! Avve attuorno nù zeffunno de stravise. Chi lle dice na cosa, chi n' auta essa se stà freccecanno, ma siente a tutte.

Ten. Si stà scuotendo volere dire? Infelice! sarà forse per effetto di convulsiva debolezza.

Cre. Sarà la debolezza pecchè n' ave magnato. Essa voleva nu po de brodo . . .

Ten. E non glielo hanno dato? Non gliel' hanno dato?

Cre. E comme nce lo devano? chi nce lo deva? Quanno nce lo devano? Comme nce lo devano?

Ten. È ella forse nello stato di non poter ricevere?

Cre. Potarria ricevere, anze oborria, ma comme se fà. Addò sta la carne?

Ten. Ma come? mancava un po di carne?

Cre. Pur troppo nce manca!

Ten. Vado dunque io stesso . . .

Cre. Addò jate!

Ten. Vado da lei...

Cre. Gnernò. I no lo permietto.

Ten. Che c' entri tu?

Cre. E si non c' entro io, chi n' c' ha da entra?

Ten. Ah per pietà che si conservi quella preziosa vita per me solo.

Cre. (N' auto pretensore!)

Ten. Io la amo la adoro.

Cre. Gnernò l' agg' addorà i sulo.

Ten. Ma tu quali dritti hai? . . .

Cre. Lo dritto de marito.

Ten. Di marito? ma tu di chi intendi?

Cre. I' songo lo marito de mogliema.

Ten. Ma io intesi parlare di Donna Eugenia.

Cre. Ub capo mia! . . . Aggio pigliato nù zarro.

Ten. Ma forse tua moglie è ammalata?

Cre. Gnernò sta buona, pur troppo sta buona.

Ten. Ma perchè la piangevi per morta?

Cre. Pecchè songo tanti li concorriente ca pe mme è comme fosse morta.

Ten. Eh marito infelice! . . Lo so lo so.

Cre. Lo sapite vuje purzì?

Ten. Guardati dall' indegno Don Alfonso. Egli le fà il Cascamorto.

Cre. Purzì Don Alfonzo? Ah scellerata! . . Malandrina! . . . Non nce cchiù caso agg' a morì.

Ten. Pover' uomo! Ti compatisco, se la tua testa non è a segno.

Cre. Aggio nu segno int' a la testa! Aggio a campà co nu segno nfronte! Ah nò. Io vaggo . . .

Ten. Ma dove vai?

Cre. Vado. . . . ma non saccio dove . . . . moro . . . ma non saccio quando . . . oh barbara mogliera . . . oh disperata disperazione. (*parte furioso*)

Tea. L'ho bastantemente irritato contro lo scellerato D. Alfonso. Questi uomini dozzinali sono capaci di una vendetta . . . . ma io stesso saprò farla colla mia spada. Ma chi vedo? Eccolo con i medici che esce dalla spezieria. L' impostore D. Mirabolano, e l' amico mio dottor Eustachio. . . Voglio ascoltare i loro detti. (*si ritira*)

SCENA QUINTA.

Don Alfonso, dottore Don Mirabolano, e Don Eustachio.

D. Al. Soccomba pure al fato;
Per lei non piangerò.
Per quel suo core ingrato
Un aspide sarò.

D. Mir. La dose d' *assa fetida* (*con impostura*)
Che a lei somministrai
I soliti *Isterismi*
Le accrebber più che mai.
Con altra mia ricetta
La vita a lei darò.
Recipe un *chilohrammo*
Balsamo del *Coppài*
Caldo applicato al *Femore*
Prodigi a quella inferma
Vedere vi farò.

D. Eust. Collega Eccellentissimo,
Se il male fosse fisico,
Direbbe lei benissimo;
Ma opino che sia male,
Non fisico, morale;
Ergo un moral specifico
Sempre consiglierò.

D. Mir. Ah ah! mi fate ridere!
Qual' è il moral specifico
Che ministrar si può?

D. Eust. D' amore la passione
Fa perdere alla misera

Lo spirito, la ragione;
Quindi le forze fisiche
Contrastan le morali
E nascon *parosismi*
E convulsion fatali
Anzi che usar *narcotici*
Per renderle il vigore
Sarebbe mio parere
Farle contento il core.
Questo sarà quel *Recipe*
Che sempre ordinerò.

D.Al. Nò: questi vostri *Recipe*
Giammai le accorderò.

D.Mir. Ah! . . . questo è un nuovo *Recipe*! . .
Io non l' approverò.

D.Al. Se non sarà mia sposa
Non sarà d' altri almeno.
Tranquillo in braccio a morte
Piombare la vedrò:
Sarò contento appieno
Se il mio rival felice
Almen non mirerò.

(*il Tenente avvanzandosi impetuoso ad Alfonso*)

Ten. Ah barbaro! . . . inumano!
Paventa il mio furore
Un irritato amore
Tremare ti farà.

D.Eust. Che mai facesti, insano? (*trattiene il Ten.*)

D.Mir. *Fugebitur rumores*
Lo dice il grande Ippocrate
Io me la batto già. (*allontanandosi*)

D.Al. Indegno! traditore!
A me tale aggressione?
Tra poco chi comanda
Vendetta ne farà.

Ten. Non temo un scellerato

D.Eust. Seguimi forsennato (*trascinando il Tenente*)
Andiamo via di qua.

D.Mir. *Fugebitur Rumores*
Io me la batto già.

D.Al., e Ira, furore, sdegno
Ten. M' ardono il sen di fuoco
Di vendicarmi il loco
Saprò ben io trovar.
D.Mir., e Frenate quello sdegno
D.Eust. Smorzate in seno il fuoco
Sol la ragion dia loco
Lo sdegno per calmar.

(*Don Eustachio conduce via il tenente, e resta Don Mirabolano, e Don Alfonso.*

D.Al. Stolto giovinastro! troverò ben io il modo di farti punire il suo colonnello è mio amico, e ...

D.Mir. Che non riuscirà a vostra eccellenza! Quel forsennato sarà gastigato, e vostra eccellenza avrà una soddisfazione.

D.Al. Voi però avete avuto paura signor dottore Don Mirabolano?

D.Mir. Paura! non già . . . ma noi dottori fisici primarj, siamo obbligati a fuggire i pericoli per conservarci pel bene della sofferente umanità.

D.Al. Colui mi ha fatto pigliare un atra-bile fierissima. Sento che, più del sòlito, mi cagiona la palpitazione. Oh cielo! mi . . . manca il respiro.

D.Mir. Voi dovete evitare gli assalti di collera perchè vi ponno essere funesti. La *Inveterinaria* palpitazione del cuore che soffrite . . .

D.Al. Inveterata voleste dire

D.Mir. Già inveterata. *Inveterinariabiliter*, *alias*, inveterabile nel *pericordio* d' onde nascono i sughi biscosi, i quali, passando per li canali *pancreatici*, e *callidochi*, possono promuovere la iterizia nera, e farvi rimanere sul colpo.

D.Al. Ohime! voi mi sbalordite.

D.Mir. Ma non temete. Fintanto che il celebre dottore Don Mirabolano è al vostro fianco, voi non perirete. Noi siamo professori ben altrimenti che quel dottorino del medicamento morale col suo recipe amoroso! Non gli abbadate. La vostra pupilla Donna Eugenia sarà sbrigata in pochi giorni.

D.Al. Sarà morta voi dite?

D.Mir. Una delle due cose. O morta *in primis*, o guarita *in secundis*.

D.Al. Per me sarebbe meglio il *primis*.

D.Mir. Sta in buone mani. Ma voi siete divenuto pallido.

D.Al. Vi dico che la bile mi ha alterato.

D.Mir. Entriamo nella spezieria. Vi farò assorbire qualche cosa di *teiforme*. Cioè una confezzione un *Elettuario del fracastoro*. Ehi signor Don Asdrubale *Farmacopolorum* ?

D.Asd. Che volete ? (*dalla bottega*)

D.Mir. Un elettuario calmante al signor Don Alfonso. (*entrando*)

D.Asd. Favorite ed avrete *magna mirabilia* (*entrano*)

SCENA SESTA.

La scena rappresenta un luogo remoto. Un grande pozzo è nel mezzo della scena.

Crespieo agitato.

Cre. » Addò corro ? . . addò fujo . . addò azzango ?
» Nzallanuto vao spierto, e demierto.
» Nelle bbene se giela lo sanco . . ,
» Ah Crespì cchiù remmedio no ncè.
» Gia lo munno è feuuto pe tte.
» Ah! potesse trovare na morte
» Da fenì senza senter dolore!
» Purzì a chesto m' è avverza la sciorte
» Ah Crespì cchiù remmedio no nce!
» Già lo munno è fenuto pe tte.
Chi mme mpara na morte doce doce
Da morì chian chianillo, appoco appoco ?
A buje compagne mieje,
Amice debiture disperate,
Vuje male maretate,
Mpararmella potite ncaretà.
M' agg' à mpennere, o m' aggio da aunegà ?
Ma che veggo? nu puzzo!
Mo me mengo ccà dinto e la fenesco.
Mogliera addio : vaggo a morire n' frisco.
(*corre per lanciarsi nel pozzo col capo all' ingiù ma nell' atto dello slancio, sorge dal mezzo una*

donna ammantata chè, in seguito, si nominerà le Comare. Crespino attonito retrocede)

LaCom. Ferma: Olà! qual frenesia?
Cre. Na Maddamma! Chi è ussoria?
LaCom. Io son quella che si brama
Dalla gente sventurata,
Ma non sempre chi mi chiama
Son portata a confortar.
Tanto più son desiata
Più son tarda ad appagar.
Cre. Chest'è suonno, o me sbarèa (*con gran maraviglia*)
Lo cerviello int' a la chiocca! . . .
Tu sì femmena!, sì Dea?
Sì na Fata? . . . Che faje ccà?
LaCom. Fata io sono . . . Sono Dea,
Sono, insomma, cosa tale,
Ch' al mio impero, ogni mortale,
Tutto deve assoggettar.
Cre. I' sapea ca l' avvocate
Fanno schitto sti portiente;
E la Luna int' a lo puzzo
Fanno vedè a li cliente;
Ma mo veo ca lo proverbio
Tu faje cca verificà.
LaCom. Certamente: gran portenti
Io quì vengo per oprar.
Cre. Tu chi sì? comme te chiamme?
LaCom. Il mio nome un dì saprai . . .
Ma, per or, mi dei chiamare
Donna Giusta la comare.
Cre. Donna giusta?
LaCom. Protettrice
Ti sarò da quest' istante,
E vedrai che la comare
Più contento ti fa star.
Cre. Aggio asciato sta commare
Che contento mme fa stà.
LaCom. Quando un dì mi rivedrai (*con mistero*)
Col mio nome originale,
Più bisogno non avrai,

Nulla avrai da desiar . . .
Ma , per or , non è il momento.
Il gran punto ha da arrivar.

Gre. Cheste parole arcasene ,
Dimme che bonno dicere ?
Io no lle saccio ntennere
Sprecale , nè , commà ?

LaCom. Puro il mio dire è facile
E tu nol sai comprendere ?
Or vedi se son docile !
Attento ascolta quà.
Tu sei un miserabile
Non hai più che vivere ,
Ed io ti voglio assistere ,
Ti vuò beneficar.

Cre. Gnossì so miserabile.
Senza magnà ne vevere
Comme se può cchiù vivere ,
Dimmello tu commà !
So fatte inesorabbile
Li crediture perfide
Mme vonno int' à nu carcere
A forza carrejà.
Mogliera aggio visibbile . . .
Cà ' se si fa palpabile ,
Mme zuca lo zucabile
Mme face desperà.
Comme se può cchiù vivere
Dimmmello tu commà ?

LaCom. Or troveremo un termine
Che rendasi plausibile
E faccia l' uom sensibile
Contento giubbilar.

Cre. Nce stà nu sulo termine ,
Commara dilettissima

LaCom. Or sù , dunque , palesalo.

Cre. Argiamma ccà contabile
Sulo può arremeddià.

LaCom. Quanto n' ho disponibile
Tel dono : eccolo quà.
(*gli getta a piedi una grossa borsa*)

Cre. Te pozza benedicere
Lo cielo mmeretà !
Ebbiva la commare !
LaCom. Carissimo compare !
Cre. Te pozza benedicere
Lo cielo mmeretà !
LaCom. Se a modo mio farai
Contento più vivrai
Ma ci saranno guai
Se mi disgusterò.
Cre. Cara la mia commare,
Ca venano li guaje !
Tu me commannarraje
Ca ic t' obbedirrò.

LaCom. Dunque la disperazione t'avea ridotto a ricercare la morte entro quel pozzo ?

Cre. A parte de trovarece la morte, nc'e aggio trovata la vita.

LaCom. Vi avrai trovata una nuova vita, se farai qnanto dico. Ricordati che non è di dritto dell'uomo il cercare il suo fine. La morte aspetta il gran cenno del Supremo arbitro d' ogni cosa ; e questo cenno, ella non l'ebbe ancora contro di te.

Cre. Ma io, tel' aggio ditto, songo alla disperazione. (*piangendo*) Aggio da campà na sora ca vò ghì a campà da n'auto, pecchè se vò maretà, e vò che io lle dongo la dota, e che ll' accatta lo lietto. Aggio da dà a magnà a na mamma, ca se magnarria la chiazza de mont' aoliveto sana sana. Agg' a campà na mogliera, ca me dice, ca se no lle dongo a magnà, se lo procura da l'aute patute, e ncappate, *et sic de singulis*. Li diebbete mme magnano nfaccia. Aggio nu concurzo de crediture ca se vorriano fa pavà n' coppa a la banca dello matrimmonio . . . Ah Commara mia, se pò dà ommo cchiù paccariato, e sfelenzuso de me) (*piangendo*)

LaCom, Ma non piangere. T'ho promesso di rimediare. Intanto hai una borsa di denari . . .

Cre. È lo vero. No me l'allicordava. Songo tant' au-

sato a la miseria ca m'era fujuto dalla chiocca. Tu commara mia aggraziata m' aje dato sta moneta ca è nu vero barzamo. Co chiste denare portarraggio alla Parrocchia duje guagliune ca me nascettero a nu ventre. Portarraggio nu po de carne a mogliema, pe se fa nu poco de brodo.

LaCom. Ma non son io la Comare de' tuoi figli? ad essi penserò io.

Cre. Gnossì. Tu sarraje la Commara co tutti li requisiti commariatorj. Tu m' aje fatto nu pertuso int'a sto core. (*facendo smorfie*)

LaCom. Eh via licenzioso! Tu mi fai delle carezze che non m' ha fatto mai alcuno; ne me la farà mai.

Cre. Non t' hanno maje fatto carizzi? Tu sì l' arraba fenice!

LaCom. Tutto il mondo mi odia. Solo coloro che aspettano eredità mi amano, fin che giungano a possederla, quindi m' odiano anch'essi.

Cre. Tu sarraje ricca assaje, e per chesto l' eredi. . .

LaCom. Ma lasciamo tai discossi. Tu hai moglie, e bella; devi amare lei sola.

Cre. Io amo essa sola, essa poi fa tutta la declinazione del verbo amare. Te prego de fare la sua canoscenza.

LaCom. Verrò a vederla a suo tempo.

Cre. Quanno sarrà lo tiempo tujo?

LaCom. Sarà quando sarà.

Cre. Tu te chiamma, . . . m' haje ditto . . .

LaCom. Donna Giusta.

Cre. Giusta de nomme, ma no de corporatura, pecchè staje bona ntrocchiata benedica. Haje na circonferenza rispettabbilissima.

LaCom. Tale sembro agli occhi tuoi, ma sono scarna smunta, secca, tutta ossi . . . tale che faccio terrore, se mi vedi spoglia d'adornamenti.

Cre. Mamma mia! Dunque tu faje auso della moda corrente delle femmine. Porti li coscinette mbottonati de . . .

LaCom. Io ti dissi che quello col quale mi conosci non

è il mio vero nome ; aggiungo che questo non è il mio vero aspetto. A suo tempo mi vedrai qual sono.

Cre. Ma quanno l' aggio da canoscere ?

LaCom. Non correre tanto in fretta. Per ora ti basti sapere che sono assai potente. Tutto il mondo è a me soggetto.

Cre. (Chest' è na janara certamente. Ne Crespì che vaje facenno ! . . . che bao facenno ? Essa me fa bene ? sarà nzo che sarrà) Nè Donna Giusta donna Giù. Quanno avarraggio scompùti sti denare nce ne starranno dell' aute ?

LaCom. Con questi paga i tuoi molesti creditori, e togli così le insidie all' onor tuo.

Cre. Eppò fenuti chiste , tornarrà la miseria a metterme le granfe ncuollo , e . . .

LaCom. Certamente che facendo l' arte del ciabattino non potrai guadagnare da sostenere la tua famiglia. Ti farò cangiare mestiere , e farai il medico.

Cre. Ah ah ah. L' aje detta majateca. Nù solachianiello miedeco ! Commà tu me cuffei ?

LaCom. Sappi che io son quella che faccio figurare o sfigurara i medici. Non v' è professore fisico , o medicina che vaglia , quando non è segnato il fine dell' uomo. La fortuna di certi dottoroni consiste nell' incontrare degli ammalati , a cui il destino non ha prescritto il loro fine ; onde s' attribuisce al loro talento quella guarigione che è solo per effetto della provvida natura. Tu sarai uno di que' medici fortunati.

Cre. Avarraggio la natura che me proteggerà ?

LaCom. L' hai indovinato. Eccoti il metodo che dovrai usare per restare sempre vincitore ne' varj consulti , e nelle cure particolari degli ammalati.

Cre. Va dicenno commara mia ca te sto a sentere co la vocca apierta.

LaCom. Entrando nella camera dell' ammalato guarderai bene attorno , e particolarmente sotto , o vicino al letto , o presso il sofferente , se è in piedi. Se vedi la mia figura . . . intendo dire il mio ri-

tratto, che sarà visibile a te solo, spedisci francamente l' ammalato all' altro mondo, e dallo per morto, a fronte di tutt' i medici che sostenessero il contrario; poichè non vi saranno, nè farmaci nè specifici che vagliano a farlo guarire.

Cre. Purzì se l' ammalato stasse all' erta?

LaCom. Sì: vi sono de' malati cronici i quali, camminano, e conversano, e da un momento all' altro sono sopraffatti della morte.

Cre. E tu saje chesto?

LaCom. Io tutto sò.

Cre. (Vi che commara ch' aggio asciata!)

LaCom. All' opposto se non vedi la detta mia figura per quanto possa sembrare la malattia insanabile, una ferita mortale, uno sfacello di membra, ... qualunque sia il caso, se non vedi, dico, la mia figura presso l' ammalato, ordina tutto ciò che ti piace. Qualunque sia il *Recipe* ridicolo che farai la guarigione sarà sicura. Così prenderai grido, guadagnerai gran denaro, andrai in carrozza come tanti medici famosi, e sarai obbligato alla Comare di questi beneneficj. Scolpisci in mente questo proverbio.

» Se propizia è la Comare
» Non può il medico sbagliare
» L'ammalato non morrà.

Cre. Commara mia avisse da fare scazzella, vedenno, o no vedenno la figura toja? Tanno na varriata no me la levarria manco chella natura mia protettrice che m' haje ditto.

LaCom. Non dubitare: per ora devo lasciarti.

Cre. Nè Commà tiene faccenne assaje?

LaCom. Infinite. Tel dissi; io ho affari con tutto il mondo. Conviene pensare a ben vestirti da Dottorone. È necessaria un poco d' apparenza.

Cre. Jarrò alla judeca pe accattareme na setiglia.

LaCom. Non occorre. Io ti provvederò.

Cre. Tiene purzì li giamberghe?

LaCom. Tutti coloro che vengono a trovarmi, mi regalano l' ultimo suo vestito. Te ne darò uno di quelli.

Cre. L' urdemo ? Chesto che bene a dicere ?

LaCom. Comprenderai a suo tempo. Ti farò pervenire tutto l' occorrente. Porrai un grande cartello sulla porta della tua casa per annunziare la tua nuova professione. Coraggio. Addio Compare. (*parte*)

Cre. Donna Giusta conservate. (*resta un poco pensieroso*) Chesta Commare è na cosa tutta nova. Chesta sarrà na fattucchiara che me vorrà ajutà . . . e si pò lo diavolo se appiccecasse co essa , io potarria passà no guajo infernale , ca sarria chiu gruosso de lo guajo mondale ! . . . Avasta : sia comme se sia , pe mo acchiappammo. (*allegro*) Miseria addio, Bancariello te saluto. Sciorte t' aggio afferrato pe li capille.

SCENA SETTIMA.

Luisella , e Paolina prima di dentro , poi fuori.

Lui. Da ccà da ccà. Aggio ntisa la sua voce.

Cre. Sorema , e mogliema ! Mo saparranno ca so fenute li guaje , e che so addeventato no miedeco de primma schiatta.

Pao. (*uscendo*). Marito mio finalmente t' abbiamo trovato.

Lui. Frate mio caro caro ! è tanto tiempo ca te jammo trovanno.

Cre. Cà stammo nuje No avite appaura. Venite tutte doje int' a le braccia meje.

Lui. (Uh che sia briaco ! Tene l' uocchie da disperato !)

Cre. Alleramente ! . . . Li guaje so fenute. (*ballando*)

Pao. Povera me ! Pare sia divonuto pazzo! . . .

Lui. (L'aggio ditto : o pazzo o mbriaco.)

Cre. Abballate ve dico. Stateve alleramente. (*cava la borsa , e suona le monete.*) Sentite ccà lo remmore de lle ccarrozze.

Pao. Che bel suono !

Lui. Uh ! che portiento !

Pao. Son denari ?

Cre. Oro , e argiento.
De zecchine , doppie , once
Vorza chiena: la vi ccà. (*mostra il denaro*)

Pao, *e Lui.*) Uh ! quant' oro ! . . Bello assai
Maritino / Uh fratiè) dove mai
L' ai potuto ritrovar?

Pao. Sento in petto che il mio core
Incomincia a saltellar.

Lui. Già lo tiempo è maturato
De poterme maretà.

Pao. Un vestito alla tua sposa
Tu potrai almen comprar
E una tavola sfarzosa.
Noi potremo almeno far.

Lui., *e Pao.*) Sì : potremo , allegramente
Finalmente giubbilar (*le donne saltellano*)

Cre. Vi che fanno li denare !
Fanno i femmene zompà.

Pao. Quella borsa come avesti ?

Cre. Me l' ha data la commare.

Pao. La comare Pascarella ?

Cre. Chest' è n' auta. No : n' è chella.

Lui. Sarà stata Carmenella ?

Cre. No : n' è chesta , nò , n' è chella
Sia chi sia no mme zucate.
De sti guaje c' avite a fà ?

Pao. Mi consolo signor marito
(*ironica*) Della nuova sua Comare.
Ancor io qualche Compare
Saprò bene ritrovar.

Cre. No me fa la vroccolosa
Mo n' è tiempo de pazzià.
(*con arcano*) Stà Commare è na gran cosa
Ca lo munno fa tremmà.

Lui.e Pa Cosa grande ?

Cre (*come sopra.*) Granne assaje.

Lui , *e Pao.*) Tal Comar chi sarà mai
Che soccorso venne a dar ?

Cre. (*con mistero*) La Commara , è na Janara
Na gran Fata Fattucchiara

Che prodige sape fà.
M' ave ditto e promettuto
Ca sarraggio mo arreccuto;
Se avarraggio celevriello
L' arte de Solachianiello
Avarraggio dà cagnà.

Pao.eLu. (E impazzito poverello !
(tra loro) O ubriaco almen sarà.)

Cre. (come sopra) Uno fiseco Dottore
Ma de chille coll' acchiale
Ca guaresce tutt' i male
Deventare me farrà.
Co lo cuofano i monete
Avarraggio d' abbuseà . . .
Da lo sfizio, e lo contiento
Tutte avimmo da abballà. *(comincia a ballare, ed obbliga le donne a ballare con lui)*

Pao. e Lui.) Il cervello sen' è ito
Poverello s' è impazzito.
Quel denaro avrai rubato
Noi meschine che sarà !
Ah fuggiam che la giustizia
Forse a prenderti verrà.

Cre. Tu che dice ! Qua justizia ?
Viva sempe la Commare
Tu co mico aje da abballare
La larà larà la là, *(prende ora l' una, ora l' altra, e le fa ballare e partono assieme)*

SCENA OTTAVA.

Piazza del villaggio come prima. Fuori della casa di Crespino si troverà il suo bancarello da Ciabattino. *Francesco con una ricetta, indi Asdrubale.*

Fran. Signor Asdrubale spedite subito questa ricetta del Dottore Don Mirabolano.

D.Asd. È forse una ricetta per la signorina ammalata?

Fran. Per lei. A forza di ricette la mandano all' altro mondo. Se ne va in consumazione, ora, per ora.

D.Asd. Io non m' impaccio delle operazioni dei signori medici. Penso solo alle ricette. Andiamo che vi servo. *(entrano nella spezieria)*

SCENA NONA.

Crespino, Paolina, e Luisella.

Cre. Lo vi ceà lo bancariello mio. Vanne lungi da io strumento vilo d' un arrozzuto solachianiello. Adesso mo simmo Dotture accellentissimi.
(*butta via il bancarello*)

Lui. Addavero la capo de fratemo se n' è ghiuta.

Pao. Egli s' è fitto in testa di essere medico. Io lo crederia pazzo se quel denaro che tiene non mi facesse pensare altrimenti.

Cre. Vuje aute state facenno cannolicchie, e no ve capacita la sciorta mia? Avite tenuto mente a chella maddamma che ave chiacchiareato co mico pe la via mente ce retiravammo?

Lui. Na maddamma?

Pao. Non abbiamo visto alcuno.

Cre. No l' avite smicciata pecchè essa era invisibile. a buje, ma l'aggio vista, e m' ave dato sto cartiello che mo appenno ca. (*cava da sotto un cartello arruotolato*)

Lui. Nu cartiello!

Pao. Crespino che diavolo fai? Va a dormire che hai sonno.

Lui. Nè fratiè è uoglio è uoglio!

Cre. Sè! vedarrite se stò mbriaco! (*inchiodando il cartello sulla porta*) Mo me vaco a bestì da miedeco, ca m' ave ditto la commare che trovarraggio la siloca int' a la casa co l' acchiale, e la parrucca. (*entra in casa*)

Lui. Vatt' a menà ncoppe a lu lietto pe padià la perucca.

Pao. Io non so che pensare.

Lui. Sai mo che faccio? vaco a trovà Aniello n' coppa a la fabbrica, pe contarele ogne cosa (*parte*)

Pao. In verità che sono in un mare d' agitazione! Più che penso a quest' avventura, e più la trovo singolare. Questa comare di cui parla Crespino gli ha dato questo cartello . . . (*legge il cartello*)

» Don Crespino Cucuzziello
» Non è più solachianiello
» Per tirata della mente
» Fatto è Medico eccellente.

Sarà dunque una Fata benefica che vuole assisterci. Il fatto è chiaro, e lo dimostra abbastanza quella borsa. Io diverrò veramente una signora Dottoressa! Allegramente dunque pensiamo a fare la damina, e non c' incarichiamo del resto.

Più non son la Paolina
La meschina ciabattina;
Or madama Dottoressa
Mi preparo a diventar.
Bella cosa è far la Dama
Ed aver tanti serventi!
Chi ti cerca, chi ti brama;
Tutto infin ti fa brillar.
Colle piume sulla testa
Rubiconda di rossetto
Bell' andarsene a braccietto
Col servente in ombrellino
Per il corso a passeggiar . . . !
Ah l' idea di tal contento
Mi fa l' anima brillar!

SCENA DECIMA.

Don Alfonso resta sorpreso di vedere Paolina.

D. Alf. Che fa qui la Paolina?
La vezzosa scarparetta
Se ne stà sola soletta
Sulla piazza a passeggiar?

Pao. Ehi! non tanta confidenza,
O v' insegno il ben parlar.

D. Alf. Benchè affetti la stizzosa
Sempre sei bella, e graziosa;
E compiango quel destino
Che ad un rozzo ciabattino
Quel bel volto quel bel seno
Volle un dì sacrificar.

Pao. Or non è più ciabattino
Mio signor, dice malissimo,
Ma un Dottore eccellentissimo;
E lo deve venerar.
D.Alf. Via, Paolina vuoi burlar!
Pao. Dico il ver signor mio bello
Legga dunque quel cartello
Se si vuole sodisfar.
D. Alf. Che lessi? ... Un Ciabattino! ...
(*dopo aver letto*) La scena è originale! . . .
La laurèa Dottorale
Intende profanar!
Pao. Non è più scarparello.
Dottore si professa
Io pure Dottoressa
Mi voglio far chiamar.

SCENA UNDECIMA.

Tenente, Giacobbe, D. Eustachio; D. Mirabolano, Asdrubale dalla spezieria, Francesco, e Coro dalle loro botteghe.

Gia.
D.Mir. } *vanno a leggere il cartello e dopo gridando*
D.Eus.
Ten.
Ah davvero il caso è bello.
(*leggendo*) » Don Crespino Cucuziello
» Non è più solachianiello ...
Quest'è bella in verità!
È grazioso quel cartello!
Ah ah ah ah ah ah

SCENA DECIMASECONDA.

Crespino vestito da medico con parrucca, ed occhiali.

Cre.(*dalla casa*) Alto là! Ched' è sta risa?
So nu miedeco Dottore
Ca guaresce ogni malore.
Se nu panteco te piglia,
Se te vene n' antecore,
N' accidente, arrassosia,
Sotto a chesta mano mia
Si no muore, puoje campà.

Gia.) Vi che razza de Dotture!
Cor.) Ben faresti i crediture
De pagar è sodisfà.
Cre. (*cava la borsa*) Chest' è argiamma miei signori.
Un mio pari può pagà. (*getta delle monete in terra*)
(Nè Commà si nò m' ajute
Le mazzate le vi ccà.)
Cor. Gia. È arraccuto in un momento!
Chest' è oro! ... Chest' è argiento?...
Sarà fatto mariuolo (*raccolgono le monete*)
Mo cacciammolo da ccà,
D. Mirab. (*a parte a D. Alfonso.* , *e D. Eustachio*)
(*Ars longa vita brevis*
Disse Ippocrate in latino,
E da un rozzo Ciabattino
Il contrario si farà?)
D. Alf.) (O che è pazzo, o mariuolo
D. Eus.) Si discacci via di quà.)
Cre. (Ne Commà si no m' ajute
(*a parte*) Le mazzate le vi ccà.)
Ten. (Come mai tal cangiamento?...
(*a parte*) Io non so che mai pensar.)
Pao. (Son restati sbalorditi
(*a parte*) E non sanno che pensar.)
Al. Mir.) (Io quì sono sbalordito
Eu. Co.) E non so che mai pensar.)
(*mentre sono tutti occupati in riflessione comparitce la Comare visibile solo a Crespino il quale e restato da tutti separato*)
La Comare (*piano a Crespino*)
(Quì da loro non veduta
La Comare eccoti quà.)
Cre. Ah Commare! bemmenuta!
Mo resciato mmeretà!
La Com. Pusillanime che sei!
Non ricordi i detti miei?
» Se propizia, e la Comare
» Non può il medico sbagliare
» L' ammalato non morrà.

Ora è pronta l' occasione
Che oprerai gran guarigione.
Della vita lo assicura.
Parla pur con impostura.
La mia testa non vedrai
Presso i piè dell' ammalato ;
E sicuro tu sarai
Di vederlo risanato.
Ciò gran nome ti darà
E denaro in quantità. (*sparisce*)

Cre. Ah Commara te saluto
Mo resciato mmeretà.

SCENA DECIMATERZA.

Luisella , e detti.

Lui.(*agitatissima*) Me scasata ! . . . Sbentorata !
Ah corrite . . . Ah che disgrazia ?
Tut.aLui. Ma che avvenne . . . Cos' è stato ?
Lui.(*piangendo*) Mo s' è Aniello derupato
Da un quinto appartamiento . . .
Poveriello ! . . oh che spaviento !
A momenti morerrà.
Uno miedeco un ceruseco . . . !
L' ajutate pe pietà !
Mir.Eus. Siamo qui per suo soccorso
Asd. Per dover d' umanità.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aniello portato sopra una barella da quattro fabbricatori.

Tutti ,) Infelice ! . . in quale stato !
e Cor.) Presso a morte egli è di già.
Crespino (*guardando in terra*)
(Cò là capo , la Commare ,
No la vedo non nce stà.
Arma , e core so securo
Ca chist' ommo no morrà.)
D.Mir. (*guardando il ferito, e toccandogli il polso*)
Lo sfacello è già operato
Subentrò la convulsione.
D.Eust. Ecco la palpitazione.
D.Mir. *L' intestino duodèno*

Nel *precordio* più non stà.

D.Eust. Perde i polsi!

D.Mir. Ha il soprafiato!

Infelice! . . sventurato!

Presso a morte egli è di già

Tutti. Infelice . . . sventurato?

Presso a morte egli è di già.

Crespino (*presentandosi con audacia*)

Allariateve ciuccioni

Che ccà stà lu Professore.

Chist' è muorto cà nò mmore.

Alias ave da campà.

D. Asdrubale, *D. Mirabolano e D. Eustachio*

Or proviamo a salassarlo.

Cre. Vuje che avite da salà?

Mo nu *recipe* dongh' io

Che lo face risanà.

D.Mir. Ma qual *recipe?* S' è morto?

Ciarlatano! via di quà.

D.Eust. Poichè morto è l' infelice

D' operar non gli impedite

E vediam quel che sa far.

Cre.(*guardando sotto ai piedi di Aniello dice da se*)

(Co la capo la Commare

Non la veco: non nce stà.)

(*ai medici*)Mo na bona medecina

Lo mio recipe sarrà.

Casadduoglio, canteniere (*ai bottegai*)

Tutti attiente state ccà.

Recipe miezo quartos

Recottas schiantas, bonas.

Di panos unas palatas

Na pallas d' amarenas

Portates tutto quà.

(*si porta poi nominati l' occorente*, *e Crespino l' adopera a capriccio*)

Giel' applico alla capo

E priesto guarirà.

Lo vino e no specifico

Che face l' imbriacune

Subito resanà.

(*Crespino beve il vino , e col suo fiato ne riscalda la ferita , e con varj lazzi a piacere esegue la cura*)

Susete Aniello , e bive.

(*Aniello fa qualche movimento*)

Tutti Comincia a respirar.

Lui. Aniello caro , e bello ! . .
Mi sento conzolà.

Tutti Il caso è sorprendente !
Ne fa trasecolar.

Aniello (*appoco appoco*)
Chi . . . mi . . . . richiama . . . in vita ?

Cre. La bella Margarita
(Alias la Commà.)

Tutti Il caso è sorprendente
Ne fà trasecolar!

Cre. Obbrobrium medicorum
(*aD.Mir.*) Vattenne via da ccà.
(*poi a' facchini che portano Aniello in casa , e Luisella lo accompagnano*).
In coppa a chillo lietto
Portate lu scasato.
Dopo nu po de suonno
Ritorni a fatecà. (*entrano i facchini*)

Tutti Il caso è sorprendente
Ne fa trasecolar ! . . .

Cre. Vuje mamozie si songo Dottore
Vedarrite tra poco nel campo.
Di mia scienza fu questo un sol lampo
Ma prodigi veder vi farà.
Iatevenne : rompiteve li gambe ,
Poi venite ; ve faccio sanà.

Pao. Dalla gioja mi sento nel petto
Lieto il core contento balzare !
Ah marito , di quella Comare ,
Sempre amica tua moglie sarà.

Tutti) Del molino , che al soffio del vento
Coro) La volubile ruota si presta ,
Così appunto mi gira la testa ,
Che rifletter pensare non sa.

Fine dell' epoca prima.

EPOCA SECONDA

DIVISA IN DUE ATTI.

ATTO PRIMO

Sala con arcova in casa di Don Alfonso. Un canapè, ove si adagia l' ammalata. — Da un lato una tavola grande con tappeto che cade fino a terra, e sopra stanno varie ampolle con medicamenti. Varie sedie in circolo pel consulto de' medici.

SCENA PRIMA.

Francesco che stà accomodando la stanza, poi Agatina.

Fran. La povera signorina va sempre peggiorando, e dubito che il consulto di questi dottoroni non giovi a niente.

Aga. Povera padroncina! Io la vedo a cattivo partito.

Fran. Come stà?

Aga. Poco bene. È assalita da terribili convulsioni. Quì su questa tavola deve esserci l' anfora del liquore annodino. (*va cercando*)

Fran. Ma un ora fa ella era in piedi.

Aga. Era in piedi, ma per la convulsione l' abbiamo posta sul letto. È presso lei il Dottor Eustachio.

Fran. Quel giovine medicuzzo mi pare che la intenda meglio de' Dottoroni. Speriamo che non sia nulla e che ritorni in se.

Aga. Noi donne siamo soggette a queste convulsioni. Da un momento all' altro siamo moribonde, e poi . . .

Fran. Siete capaci di far morire chi v' avvicina.

Aga. Spiritoso il saputello! Ecco il liquore. Vado a fargliene bere una trentina di goccie.

Fran. Procura di ristorarla per non far ridere quel galantuomo del nostro padrone.

Aga. Che buon tutore ch' è quegli! Vorrebbe ch' ella morisse per mangiarsi la sua dote.

Fran. Tu pure sei una buona linguetta.

Aga. Tu hai intuonato, ed io ho fatto la cantata. (*entra*)

Fran. Ma chi viene! Il tenente innammorato! Com' è entrato qui dentro? — Signore, che cercate?

SCENA SECONDA.

Tenente Enrico, e detto, poi Eustachio.

Enr. Voglio sapere lo stato di salute d' Eugenia.

Fran. Ma voi troppo arrischiate. Se vi vede Don Alfonso! . . .

Enr. Egli è un crudele che non si prende cura di lei. Io voglio supplire alla di lui mancanza. Dov' è l' ammalata?

Fran. È nella sua camera. Vi prego, non vi fate sentire dal padrone.

Enr. Io non mi prendo soggezione di lui.

Eust. Che vedo! Amico tu quì? Parti, vuoi far nascere uno sconcerto! Se Don Alfonso qui ti vede.....

Enr. Che mi veda. Io vengo a proporgli di farla visitare dal nuovo medico Crespino.

Eust. Tu pure credi alla ciarlataneria?

Enr. Intanto egli ha saputo operare prodigj.

Eust. Effetto del caso, e della sua fortuna.

Enr. Sia caso, sia fortuna, intanto egli ha fatto mirabili cure. Ti sembra poco la guarigione di quel fabbricatore operata sei mesi sono?

Eust. Hai ragione. Ci sono dei segretisti che la fanno tenere a' medici matricolati.

Enr. Io l' ho già chiamato. Venga pure a mie spese, purchè io sappia il suo parere.

Eust. In fatti in sei mesi ha formato una fortuna considerabile. È arricchito visibilmente.

Enr. Egli qui verrà al consulto, e spero vi farà tutto svergognare.

SCENA TERZA.

Alfonso, e detti.

Al. (*dalle stanze*) Chi è quì? (*di dentro*)

Fran. Ecco il padrone.

Eust. Ritirati.

Al. (*fuori*) Voi quì? quale audacia! In casa mia!

Enr. Questa è la casa della vostra pupilla. Io deggio essere suo sposo, poichè spero di conservarla in vita a vostro dispetto.

Al. Quale ardito linguaggio? Io tremo! . . .

Eust. Ma via, frenatevi, amico Enrico, e voi abbia-

te cura della vostra salute. Un atrabile può esservi micidiale. Non badate a suoi detti.

Al. Oh Dio! sento già che mi assale il palpito del cuore.

Enr. Che non badi a miei detti?

Eust. Ma si! Lascialo tranquillo. Egli soffre il suo male, e tu devi rispettare . . .

Enr. Che mi accordi la mano di Eugenia, e la sua dote, e il lascerò tranquillo.

Al. Voi amate i suoi beni, non la sua mano. Essendo ella quasi morta, vorreste impossessarvi della sua dote.

Enr. Di questo voi siete capace; ma non vi riuscirà. Io le condurrò il famoso medico Crespino. Egli è operatore di prodigj.

Al. Non voglio altri medici; e voi andate . . . . allontanatevi . . . Non m' irritate . . . sento che la rabbia m' uccide!

Enr. No, non parto, se non vedo Eugenia.

Al. Qual prepotenza! . . .

Fran. Ecco il collegio de' medici pel consulto.

SCENA QUARTA

Coro di Medici.

D. Mirabolano, Asdrubale, e detti, indi Eugenia sostenuta da Agatina, e da un altra Damigella, e servi.

Coro, *D. Mir.*, *Asd.*
Siamo i figli d' Esculapio
Prediletti siam d' Igèa;
Col favor della gran Dea
Noi doniam la sanità.
Nuovi Ippocrati e Galeni
Gli aforismi abbiam cribrati.
Di Pandora i rei veleni
Nel gran vaso abbiam serrati
Per lo ben d' umanità.
Si consoli l' ammalata
Che, con noi, non penerà.

Al. (*aparte*) (Una turba d' impostori,
Certo, son questi Dottori:
A salvar la mia nemica

L' arte loro non varrà ;
E d' impaccio , certamente ,
La sua morte mi torrà.)

Mir. Asd. e *Coro*) L' ammalata è forse assente ?
Non la vedo ! Dove stà ?

Eust. Al. e *Fran.*) Benchè in piè ! si regga appena
La vedete ! eccola quà.

(*Sostenuta da Agatina, e da altre Cameriere esce Eugenia dall' arcova , mostrandosi estenuata , e va a sedere sul Divano. Le donne le sono vicino*).

Eug. In pie ! mi reggo a stento . . . .
(*languente*) Di me che mai sarà !
Da si crudel tormento
Sol morte mi torrà. (*si abbandona sul canapè*)

Enr. Eugenia !
Eug. Chi mi chiama ?
Enr. Lui che t' adora ed ama.
Al. (*respingendolo*) Qual temerario ardire ?
Andate via di quà.
Costui di quì scacciate. (*ai servi*)

Enr. (*ai servi, e ad Al.*) Del mio furor tremate !

Eug. (*agitandosi sul canapè*) Mi vonno dar la morte !
Niuno ha di me pietà.

Eust. (*piano ad Al. abitando Enr.*) Pel male lo specifico ,
Si vede chiaro, è quà.

Al. (*fiero*) Tacete ! quai consigli !
La rabbia mi divora !
Parta quel temerario (*ai servi*)
Sen vada via di quà.

Enr. (*fiero ad Al.*) Nò ! mi rattiene amore ,
Non partirò di quà.

Al. (*rabioso assai*) La rabbia ed il furore
Fa palpitarmi il core ,
Batte ogni fibra già.
(*si getta sopra una sedia*)

Eug. (*lan-*) Il palpito del...co...re

guendo)) Man...car...gelar mi fa.
Enr.Aga.) Ella già manca, e muore,
Mir.Asd.) È fredda fatta già.
(*I servi, Coro, e Mirabolano sono attorno ad Alfonso*)

SCENA QUINTA.

Crispino da ricco medico, e detti.

Cri. Largo al Dottore
Matricolato.
Pe na mmalata
Cà sò chiammato.
(*ai Dottori*) Morra de Miedece
Allonginateve!
Io solo abbasto.
Priesto! allippateve
Fuora da ccà.
(*guarda sotto il canapè, e sotto le sedie*)
(Ccà la commare
Nò non nce stà)
Coro,e Mir. (Fra tanti fisici
Questo impostore! . .
Saria rossore
Il più star quà)
Cri.(*adEug*).Lo pulzo ccà. (*la prende il polso*)
Coro,e Mir. Che polso, e polso!
Questa infelice
È morta già.
Cri. Sciollà! ciuccioni!
Chèstà n' ha niente.
Tutti e Coro Niente! . . . che dite?
Cri. Primma de sera
Chisto ncappato (*ad Enrico*)
La sposarrà.
(Cca la commare
Nò! non nce stà.)
Cri. (*prende un confetto*)
Piglia sto pinolo:
Gliottilo, e zitto. (*glielo pone in bocca*)
Co chisto recipe
Guarita è già.
(*riviene poco a poco*)

Eug. Qual refrigerio! . . . Respiro già.)
Al. Vanne impostore;
Tai fanfaluche
Non spacciar quà.
Boro Asd. Mir. Si; L' impostore
Parta di quà
(*Vedesi a comparire il busto della Comara machinato in modo che va a situarsi presso di Alfonso. Questo è invisibile a tutti, fuori che al solo Crespino. Intanto Eugenia acquista forza a grado a grado finchè si alza in piedi*)
Cri. (*con marcata sorpresa fra se stesso*)
(Ah! La commare!
La vì! sta ccà.)
(*poi con audacia*) Si sò impostore
Mo se vedrà. (*guardando fisso ad Al.*)
Tu si mmalato.
Damme lo pulzo. (*gli prende il polzo*)
Va piglia lietto
Ca mo na simpeca
Te pigliarrà.
Monsù, governate
Si muorto ggià.
(Vi la commare, vì che te fa!)
Al. Che sento . . . Oh Cielo!
Ho agli occhi un velo . . .
In piè...non reggomi...
Io manco già.
(*Alfonso cammina a stento, e tremando. Il busto della Commare lo segue. I servi lo sostengono, e poi lo trasportano dentro con Mirabolano*)
Coro, e tutti gli altri) Sogno è questo? Il credo appena.
Son compreso dal terrore.
Eug. Mentre io vivo, quegli muore!
Qual portento è questo quà!
Cre. aparte (Sò de marmoro restate.
Chiù non sanno che pensare.
Benedetta la Commare
Che trionfare me fa ccà!)

D. Mir. ritorna abbattuto.) Qual orrendo avvenimento!
Da stupor io sono assorto!
Quel meschin...

Tutti anziosi a Mir. Che accade?

Mir. È morto.

Tutti Qual esempio è questo quà!

Cre. Vi de Miedici na morra
Nzallanuta lla restata!
Troppo tardi s' è addonata
Della mia celebrità.
Guitte! Jate alla malora
Co' la vostra asinità!

Tutti Questo strano avvenimento
Par del Ciel stupendo arcano.
Non è proprio un tal portento
Dell' umana facoltà. (*viano tutti*)

SCENA QUINTA.

Camera nobile in casa di Crespino Gran finestrone vetriato nel fondo, il quale porge sopra una loggia scoperta. Mobilia decente.

Paolina, e Luisella decentemente vestite da gentildonne.

Lui. Non te mettere appaura. Fratemo non se retira pe mmò. E' ghiuto a fa lo consurto in casa de Don Alfonzio pe bedè a chella poverella che sta pe morì, eppò ave da ghi a Salierno pe bisetà chillo mercante de porci che tene la panza ntorzata. Nuje potimmo fa la tavolata co tutte li parienie, a comodo nuosto.

Pao. Ma se venisse prima di partire, e ne vedesse tutti a tavola, figurarsi che fracasso! Metterebbe sottosopra il mondo. E' meglio tardare un poco.

Lui. Mo mo vide ccà tutti li nuoste parienti, e mammema purzì ch' è benuta da sorriento, e che fa fraccasso pe avè quaccosa, povera veechia scasata, pecchè fratemo non l' ave maje mannato nu rano.

Pao. Ma chi avrebbe mai creduto che mio marito facesse un simile cambiamento dopo aver fatta tanta fortuna! Quella comare che lo ha tanto benefica-

to, facendolo diventare un medico primario, doveva pur anche aggiustargli il cervello.

Lui. Dici soverchio buono. Int' a la casa è fatto nù cane. Non nce cchiù mogliera, non nce chiù sora, non nce chiù mamma da campà. Li denare l' hanno fatto scordà ogne cosa. Isso coll' abiletà soja ave dato la vita a Aniello, eppò lle vò da la morte co non me lo fa sposà, pè non darme li denare pe accattà lu lietto, lo commò, e le mobile de casa.

Pao. Ne ha fatte vestire come le zerbinotte, e poi ci fa fare una vita meschinissima. Sempre chiuse in casa, senza mai andare ad un teatro. Cospetto! Se mi sale la mosca al naso gliela faccio veder bella!

Lui. Approfittammo de sta jornata pe nce spassà nu poco! Ntanto magnammo in bona compagnia, e spennimmo chello che t' e riusciuto ll' arrobà da la vorza mentre dormeva.

Pao. Eppure ho un presentimento che questa cosa non debba riuscirci bene! . . . . Basta, vedremo La roba è tutta pronta?

Lui. Quanto dammo na voce a lo trattore ccà sotto, e tutto è lesto. Mo vago allo barcone pe bedè si viene Aniello co li pariente, eppò chiammo in tavola, a chello che riesce. (*entra*)

Pao. Io sono così rabbiosa contro di lui, che se potessi vorrei vendicarmi. Oramai sono da lui trascurata, e quasi disprezzata. (*si batte va ad aprire*)
Che sia lui che ritorna?

SCENA SESTA.

Tenente Enrico, e detta.

Enr. Bella Paolina vi saluto. Dov' è il Dottore Crespino?

Pao. Non s' è per anche ritirato dopo il consulto.

Enr. Ah voi dunque non sapete quanto io sia divento felice per quel consulto!

Pao. Io non sò nulla. Informatemi signore.

Enr. Come! Non sapete ancora che Crespino ha perfettamente richiamata in vita la mia Eugenia che si piangeva come morta?

Pao. Voi mi date un piacere infinito.

Enr. Ma v' è di più. È passato all' altra vita il di lei tutore.

Pao. Morto Don Alfonso?

Enr. Un colpo apopletico, da Crespino annunziatogli, lo ha tolto, nel momento, a' viventi.

Pao. Voi mi fate inorridire!

Enr. Tosto che sarà perfettamente ristabilita, Eugenia sarà mia sposa, ed anderò al possesso di tutti i beni che ella mi porta in dote, per cui comprendete la mia riconoscenza per voi, che siete stata il movente che il dottore è venuto a visitarla. Ecco in questa borsa, contenente cento cinquanta scudi, un piccolo segno di mia gratitudine.
(*le dà una borsa ch' ella pone sul tavolino*)

Pao. Io godo che siate felice per mezzo di Crespino. Egli fa contenti tutti quei che ricorrono a lui, ma fa me ogni giorno più sfortunata.

Enr. Che sento mai! Egli che tanto vi amava!...

Pao. Ora non mi ama più. Si diverte, non viene a casa che raramente, ed invece di farmi godere di sua fortuna, mi fa fare una vita più ristretta di quando era miserabile.

Enr. E dite che più non vi ama? Egli ch' era tanto geloso?

Pao. Credo che più nol sia.

Enr. Ma non conviene dargliene motivo,

Quegli occhietti neri neri
Sono dardi assai pungenti.
Sebben sono menzogneri
Sanno l' arte d' incantar.
Uno sguardo, un sorrisetto
Fatto a tempo, cara mia,
Può di rabbia e gelosia
Il marito far crepar.

Pao. Eran prima gli occhi miei,
Si signore, assai fulgenti,
Or son fatti più languenti...
Non han l' arte d' incantar.
Uno sguardo, un sorrisetto

Troppo poco è in fede mia
Per poter di gelosia
Il marito far crepar.

Enr. L' onestà d' una consorte
È cristallo chiaro e terso
Che un sol fiato può appannar

Pao. Ho un marito cui non basta
Moglie aver di buona pasta.
Debbo ancora sopportare
Ch' abbia più d' una comare . . .
Ma se perdo la pazienza
Mi saprò ben vendicar.
Non mi ponga nel cimento
Che gliel' faccio un dì pagar

Enr. Il marito è dunque quello
Che vi da crudel martello ?

Pao. Altri affronti mio signore
Fa soffrirmi il traditore

Enr. Vi bastona ?

Pao. Saria poco.

Enr. Fosse dato in preda al gioco ?

Pao. Anche al gioco si trastulla.

Enr. Tanti vizj ! . . .

Pao. Sono un nulla.
Ho ben altro , a sopportar.

Enr. Hai ben altro ! . . una parola . . .

Pao. Mi costringe a dormir sola.

Enr. Tanto mal poi non ci stà.

Pao. Ah ! . . . davvero è crudeltà.

Ten. (Questa lezione
Potria giovarmi ,
Or che son prossimo
A maritarmi.
Soglion le femmine
Vendetta fingere ,
E davver frangere
La fedeltà.) (*via*)

Pao. Donzelle misere
Mal maritate
Che ad un volubile

Siete annodate ;
I vostri spasimi
Se vendicate ,
Vi basti il fingere
L' infedeltà.

Se Crespino non cambia vita ; e mi tratta con più dolcezza , davvero mi trovo un cavaliere servente, e la faccio anch' io all' ultima moda.

SCENA SETTIMA.

Luisella , Aniello , e detta.

Lui. Nè Paolì che voleva lo Signore Tenente ?

Ani. Buon giorno Paolì.

Pao. Ben venuto Aniello caro. Quando ti vedo sano mi sembra di sognare. Sei mesi fa ti vedemmo morto per quella fatale caduta.

Ani. Mariteto me renascette. A isso songo debbitore della vita mia , è lo vero ; ma mò che poterria farme la grazia completa co fareme sposà a Luisella , isso non bò.

Pao. Non vuol darle la dote. La sposa te la darebbe.

Lui. Mo che tene tanta denare ! (*vedendo la borsa*) Nè ? ched' è sta bella vorza ?

Pao. Sono cento cinquanta scudi che gli ha portato il Tenente Enrico per regalo della sorprendente cura che ha fatto a D. Eugenia.

Lui. Ciento e cinquanta ducate !

Ani. Ciento e cinquanta ducate!

Lui. Chisti farriano la sciorte mia !

Ani. Chisti sarriano buona pe nc' accattà lo lietto , lo commò , li mobili . . .

Lui. Poverelle nuje . . . Dancelle Paolì non nce fa perdere st' occasione.

Ani. Refriscarrisse a doje aneme mammorate.

Pao. Siete pazzi ! mi vorreste far uccidere da Crespino?

Ani. Formarrisse la situazione a cainateta.

Lui. Sora mia movete a compassione.

Ani. Strillarà nù poco , quanno lo saparrà , revotarrà lo munno , ma po se farrà capace,

Lui. Isso tene tanta denare ! . . .

Ani. Addenocchiammoce alli piede suoje.(*s'inginocchia*)

Lui. Sora mia (*in ginocchio*) lassame piglià nu poco de marito!

Pao. Io non so che fare.

Ani. T'assicuro ca co i fatiche meje, e chelle de mogliema te restituiremo sti denare nu poco alla yota.

Pao. Sarà ciò che sarà! pigliati il denaro.

Lui. Ah! m'aje dato gusto veramente!

Ani. Vaco, e non perdo tiempo, e m'accatto lo lietto, primma necessità delli matremmuonie. (*fugge via*)

Lui. Evviva Paolina mia! Non nce pensà. Chello che se fa se trova. Mo pensammo a stare alleramente. Mò è tardo. Fratemo non se retira cchiù. Sarà ghiuto senza meno a Salierno. Mo che ritorna Aniello mettimo la tavola, intanto dongo na voce a lo trattore.

Pao. Ah Luisella che ho fatto mai! Chi sa che fracasso fa Crespino per cagione di quel denaro.

Lui. Non nce pensà. Mo pensammo a maguà . . . Ma chi è là fora? Uh è mammema venuta da Sorriento.

Pao. Giust' appunto è venuto anche la vecchia.

SCENA OTTAVA.

Fabiana, e dette.

Fab. » Addò stanno ì ccarne meje?
» Chillo figlio saccentone?
» Mo ch'è fatto Dottorone
» S'è scordato de mammà?
» Lo portaje tridece mise
» Dint'a chesta panza mia;
» E me pare, arrassosia,
» De sentirlo a friccecà.
» Nescia me! stella zellosa
» Resprennea quanno nascette!
» Una zingara dicette
» Ca farria la sciorta mia,
» Ca sto figlio me farria
» Ghi n'carrozza n'zanetà;
» E mmò chisto cotecone
» Me fa mmece diunà.

(*a Paol.*) » Ne nè. Norema che dice?
» Tu mme faje la faccia verde?
» Te sto forse alla nferlice?
» St' accoglienza de che sa?
(*a Luis.*) » E chest' auta arrucolella
» No mme dice na parola?
» Luisella, Luisella
» Non si figlia de mammà?
» Comme có? non responnite?
» Na parola non dicite?
» Ve ne state nzallanute
» Pecchè site mo arreccute?
Ah! llu figlio mbottonato
Me l' avite, già se sa;
» Chiù non pensa lo sciaurato
» Ca ste zizze me zucaje.
» E scordate se l' ha già.
» Aggio ntiso, aggio capito,
» Tu mme faje lo trainetto
» E pe fareve despietto
» No mme parto cchiù de ccà.
» Ccà voglio vevere
» Voglio magnà
» Io ccà sto bona
» Voglio scialà

Pao. Cara suocera v' ingannate se credete ch' io sia la cagione che vostro figlio v' ha abbandonata.

Lui. Mamma mia cara cara, comme potite fare stu male pensiero?

Fab. Ma sì! pareva che avissevo visto chillo che squaglia. Io lo saccio ca me tenite tutte ncopp'a ll'uocchie. Me fa specie de chillo sconciglio de figliemo che non me manna nu rano. Mme so partuta da Sorriento a pede ca sto stracqua, arroienata ca no ne pozzo chiù.

Lui. Settateve ncoppa a sta poltrona.

Fab. Vi che bella casa che tenite! E io scasata mene, aggio da stà int' a na capanna? Da ccà nnante ccà aggio da essere?

Pao. E chi vi scaccia se non vostro figlio?

Fab. Mo che vene mme faccio sentere. A proposito! aggio scontrato mast'Aniello lu parente nuosto, e m' ave ditto che ccà nce mmito, e che se fa na tavoliata.

Lui. E site justo justo arrevata a tiempo. Mo veneno li pariente. Se farrà na marenna nterzetto pe sciascià nu poco, meute fratemo è a Salierno.

Fab. E isso non sape niente?

Lui. Mare nuje si lo sapisse!.

Fab. Manco male! Nce stanno li maccarune?

Lui. E che ve pare?

Fab. E Aniello tujo che fa? Te vò sposà? Frateto te dà la dota?

Lui. Uh! mamma mia se sapisseyo! . . .

Pao. Io sono in un grandissimo imbarazzo. Sono stati portati cento cinquanta ducati per una cura che Crespino ha fatto, e Luisella ed Aniello tante ne hanno dette, e tante ne hanno fatte che mi hanno indotto a darglieli. Aniello è andato a comprare il letto ed il comò. Ora, il cielo sa che fracasso nasce quando viene Crespino!

Fab. Haie fatto buono. Lassalo strellà, ca pò la mpatterà, e chilli poveri guagliune sarranno nzorate. Ma che se fa? se magna? Io tenco nu cancaro ncuorpo ca poco me rejo all' allerta.

Lui. Mo chiammo lo trattore. (*va e torna*)

Fab. Aggio scontrato lo patrone de casa, chillo malantrino de Don Giacobbo . . .

Pao. Che forse veniva quì?

Fab. Gnor nò. Finche stongo ccà io, isso non nce vene.

SCENA NONA.

Aniello, e dette, poi coro di parenti.

Ani. Eccome ccà. È fatto tutto. Lo lietto è accattato. Aggio pavato lo denaro, e domane me lo porteranno a la casa nzieme a li seggie a la cascia, e allo commò . . .

Fab. Ebbiva mast'Aniello. Saccio tutto. Me ne consolo, e mal uocchie non ce pozza.

Ani. Mo mo veneno li pariente.

Fab. Se magna , o non se magna ?
Pao. Hai verificato se Crespino sia partito ?
Ani. Aggio parlato co chi l'ave visto ncarrozzarese co Don Mirabolano e Don Austachio li miedece.
Pao. Ora sto più tranquilla.
Fab. Oh li vi ccà li pariente.

Coro di Parenti.

Ciento de chisti juorne
Pariente v' augurammo.
Contiente , alliegri stammo
Magnammo a sazietà.
Ccà non ce stace l' uorco
A romperce li ture.
E mo li ghiettature
Avranno da crepà.
Mannagg' a lla miseria !
La famma alla mmalora !
Li sposi co la gnora
Hanno da sciascià.

Ani. *Lui.* *Fab.* Li vuòste buon augurj
Godimmo nzanetà.
Pao. (Eppur tranquillo il core
Nel petto non mi stà.)

(*giovani di trattore portano una tavola bene imbandita di fumanti vivande. I convitati vi siedono attorno*)

Tutti. A mensa tutti quanti
Pensiamo a giubbilar.

(*siedono a mensa Paolina , Fabiana , Aniello , Luisella , e tutti i parenti. Cominciano a distribuire i maccheroni , e mentre s'accingono a mangiare si sente picchiare alla porta. Tutti sorpresi alzandosi in piedi nel sentir battere di dentro*)

Chi sarrà ? ... Masto Crespino
È benuto a tuzzoleà ?

SCENA DECIMA.

Crespino di dentro.

È la porta ccà nzerrata
Priesto , aprite , io stongo ccà.

(*tutti con gran confusione , ed a mezza voce*

Pao. Me meschina ! oh che rovina !
Mo penzammo a remmeddià.
Lui.Ani.) Tutto ncoppa a chella loggia
Fab.Pao.) Priesto avimmo da portà.
Coro Ammenaccia de fa pioggia.
Tutti Sulla loggia , e zitti llà.
(*tutti entrano colla tavola, e si chiude la vetrata. Luisella va ad aprire*)

SCENA DECIMAPRIMA.

Crespino, Don Mirabolano, Don Eustachio, Paolina e Luisella tremanti.

Lui. Ben tornati da Salierno
Mir.) Che Salerno! . . . Dall' inferno !
Eust.) Una pioggia indiavolata
C' è toccata nel tornar.
Pao. È guarito l' ammalato ? (*a Crespino*)
D.Mir.) La notizia di sua morte
D.Eust.) C' ha obbligato a ritornar.
Crespino (*entrando sente l' odore , e va annasando da per tutto*)
Chist' è addore de stufato !
Lui. (Vì lu cane che ba a usmà)
Cre. Chist' addore da dò vene ?
Pao. Qua vicino sta il trattore
Lui. Venerrà da llà l' addore.
Cre. No : l' addore stace ccà. (*si sente il tuono e la pioggia , e si vedono i lampi dalla vetrata*)
D.Mir.) Veramente anch' io lo sento ,
D.Eust.) L'acqua in bocca già mi fà.
Cre. Una bella tavolata (*minaccioso*)
Avarrisse fatte ccà ?
Lui. Ne fratiè ? quà tavolata ?
Tu che dice ! . . . Uh ! sciollà.
Pao. (Sto tremando come foglia ,
Il mio cor battendo stà.)
Cre. Viene ccà. Sciatame mmocca. (*a Lui. e Paol.*)
Lui. Ma che avimmo da sciatà ?
Cre. Addorate de stufato. (*annasando intorno a tutto*)
Certo avite ccà allopato.
Nò : cchiù dubbio non ce stà.

Pao.)
Lui.) Nulla ancor no s' è toccato
Ani.) Questa è pura verità.

(*nel girare Crespino per la stanza vede attraverso la vetrata tutta la gente*)

Cre. Ah malandrini ! trista canaglia !...
Vì lo nterzetto addove stà.
Fora briccune ... fora de llà.
(*escono tutti bagnati dalla pioggia*)

Tutti e Coro Non fate strepito , non fate chiasso ,
Un po di spasso — Che mal ci stà ?

Are. Mò co na mazza , v' agg' a smossà. (*va cercando un bastone*)

Fab. (*trattenendo Crespino , egli la respinge*)
Figlio pe cheste zizze
Che tanto me zucasti ,
Haje già strellato: basti ,
Mo lassace magnà.

Cre. Chisto tuo piccio , oh Gnora ,
Il mio furore accheta . . .
Mammema se stia cojeta
Frappoco magnarrà.

Tutti e Coro (Pare che sia quagliato
Mo mo se magnarrà)

Pao. (Parmi sia un pò quietato
Gran mal non vi sarà.)

SCENA DECIMASECONDA.

Tenente Enrico , e detti.

Ten. Riconoscente il core
Della mia sposa amata
A voi caro Dottore
Per sempre resterà.

Cre. Va buono ; ma la viseta
Nisciuno m' ha pavato.

Ten. Cento e cinquanta scudi
Pocanzi ho qui recato.

Pao.)
Ani.) Oh ciel !
Lui.)

Cre. . . . . Uscia che dice ?

Ten. In una borsa d'oro
Io gli ho posati quá. (*sul tavolino*)
Cre. Signori miei, la vorza,
L'argiamma addove stà?
Pao. Marito mio perdonami (*in ginocchio*)
La borsa noa ci sta
Cre. Cchiù non ce sta! .... Lo cancaro!
Lo sango saglie all' uocchie! . . .
Addò sò li denare?
Lui.) Ah frate a tuoi denoccchie (*in ginocchio*)
Ani.) Vidèce: simmo ccà.
Pe n' accattà lo lietto
Paolì nce l' ave dati,
D' averce maretati
Tuo merito sarrà..
Cre. Briccune! ... nimalorati!
Ve voglio scamazzà. (*cava un coltello*)
Fab. De Mammeta pe ammore! . . .
Cor. e tut. Crespì nu' fa rommore
Ten.)
D. Mir.) Tutto s' agghiustarrà.
D. Eust.)
Cre. Non nce pietà pe buje
Ve voglio scamazzà.
La Com. Fermati sciagurato
Non moverti di là.

Crespino in furia contro la sua famiglia che fugge in altra stanza. Tutti la seguono, e si rinchiudono. Egli vuole inseguirla, e la Comare comparisce, e lo trattiene. Crespino resta fermo, ed incantato, e gli cade il coltello)

SCENA DECIMATERZA

La Comare, e Crespino.

La Com. Quali eccessi di rigore!
Cre. Nè Commà, non mme zucà.
La Com. Così abusi il mio favore?
Cre. Tu Commà che n' aje da fà.
La Com. Il domandi? Tal perfidia
Or punita resterà.
Cre. Nè commà non mme zucà.

Te conosco ... agge pace
Me so fatto mo capace
Tu sì fata e fattucchiara ;
Io de te n' aggio paura ,
Se m' aje fatta na fattura
Te la voglio mo pavà.
De pignate , e pignatelle
Mo non aggio cchiù abbesogno
Va vattenne mo da ccà.

LaCom. Tu con me venir dovrai

Cre. Haje sgarrato . . . chesto mai.

LaCom. Dunque prova il mio potere ,
Ed oppresso resta quà.

Cre. Ajemmè ! . . . chisto n' è suonno !
Io mò moro . . . mmerità.

Crespino languente resta abbattuto sopra una sedia. La Comare sprofonda con esso.

SCENA DECIMAQUARTA

Paolina , Luisella , Aniello , Fabiana , Don Mirabolano , Tenente Enrico , e Coro di parenti. Escono timorosi cercando.

Cor. e tut. Più non c' è , sarrà fujuto ,
Addò maje , addò sarrà !

Pao.) Se un eccesso egli ha compiuto
Ten.) Colpa a voi se ne darà.

Fab. Chisto figlio mmalorato
Addavero è nnemoniato !
Maramè ! ... com' agg' a fa ?
Ah trovateme sto figlio
Chelle carne de mammà !

D.Mir.) Quello ha il diavol nel ventriglio
D.Eust.) Altrimenti , que' portenti
Non potrebbe alcerto far.

Pao. Deh per pietade , andate
Vedete ... ricercate ...

Lui.) Dint' a la stanza soja
Ani.) Nzerrato se sarrà. (*partono*)

Pao. Sarò contenta appieno
Se riede a questo seno.
Sia sposo , e genitore

Ritorni a questo core
Tutto s' aggiusterà
Sola cagion fu l' oro
Che in lui cangiò l' affetto ;
Io era il suo tesoro
Più amor per me non ha.

Ten.
D.Mir. } Questa infelice moglie
D.Eust. A tutti fa pietà.
Coro

(*Aniello , e Luisella che ritornano*)

Ani. } Che disgrazia ! che sciagura !
Lui. Frate mio ! ... Corrite aggente !
Tutti Che avvenne ?
Lui. } Un accidente ...
Ani. Moribondo ... eccolo là.
(*lo mostrano dentro una stanza*)
Pao. Me tapina ! (*per andare*)
Ten.
D.Mir. } (*trattenendola*) Vi fermate.
D.Eust.
Pao. A soccorrerlo volate
La sua vita conservate !...
Benchè ingrato l' amo ancora
Ho per lui nel sen pietà.
D' affettuosa sposa — Oggi darò l' esempio
E sempre più amorosa — Quest' alma a lui sarà.
Se il ciel miei voti appaga — E mel conserva in vita.
Fin che respiro unita — La sposa a lui vivrà.

Ten. } Ira , sdegno , reo furore
D.Mir. Conquistato avean quel core
D.Eust. Rassembrava un forsennato
Ani. Irruento disperato
Lui. Non sentiva più amicizia
Fab. Senso alcun d' umanità.
Coro D' un ingrato vi scordate
Che non merita pietà.

Fine del primo atto della seconda epoca.

ATTO SECONDO.

DELLA SECONDA EPOCA.

La scena rappresenta il tetro luogo ove figurasi soggiornare la morte. Le colonne che sostengono l'edifizio sono di pietra di paragone. La statua del tempo, armato della sua gran falce, e della clepsidra a polvere, signoreggia nel fondo. Sotto ai di lui piedi è effigiato il giudizio finale. Due simulacri sono a due lati della scena che a suo tempo s' aprono, e fanno vedere una quantità di lucerne, le cui fiaccole sono più o meno grandi.

SCENA PRIMA.

La Comare che conduce Crespino per la mano.

LaCom. Inoltrati. È inutile la tua resistenza: Ogni uomo quando trovasi, come te, incamminato a questo mio soggiorno, vorrebbe retrocedere, manon può farlo se io non voglio. Ed io nol permetto se non quando l' Ente imprescrutabile a me lo impone.

Cre. Ah mamma bella mia, i sudo neve dalla capo nzì alli pede. Addò aggio da ire?

LaCom. Forse dovrai qui restare.

Cre. Pe sempe?

LaCom. Eternamente. Ciò dipende da quello imperscrutabile essere che mi comanda. Le tue colpe t' hanno tratto a questo passo.

Cre. Ma chesta ched' è? Na prigione?

LaCom. È questo il carcere che rinserra lo spirito di tutti gli uomini.

Cre. Chella figura che sta volanno chi è?

LaCom. Il tempo giudice inesorabile di tutti.

Cre. E chill' auto signore là luongo luongo?

LaCom. Il giudizio. Egli viene sempre dopo di me.

Cre. (Chiste che discurze songo? Io so stunato.) Chesta è la prigione? ...

LaCom. Quest' è il carcere eterno. Una leggiera spinta, ch' io ti dia, tu qui resti.

Cre. Oh poveriello mene: Commare mia cara! Tu chiacchiarie buono, ma io poco te ntenno. Saccio che me sento nu tremmoliccio che m' abballano tutti li diente. Dimme nu poco . . . Mammema, mogliema . . . Sorema, e li pariente addò songo?

La Com. Sono tutti attorno al tuo letto che piangono la tua prossima morte.

Cre. Chesto ched' è? Io so moribondo? (*spaventato*)

La Com. Ti credono vicino al tuo fine, e quantunque tu sia stato con essi crudele, ti piangono amaramente.

Cre. Ma comme me piangono? Pecchè me piangono? Comme songo int' a lo lietto? Se i sto ccà?

La Com. Si, sei quì, ma sei a me vicino. La tua famiglia ha cercata la tua persona, dopo le tue terribili minaccie, e t' ha trovato stramazzone, abbattuto da un colpo di apoplessia.

Cre. N' accidente! . . . aggio capito. Scasato mene! Commà, tu me l' aje fatta! Si benuta a li piede mieje, comme veniste a li piede de Don Alfonso?

La Com. Appunto.

Cre. Te venga nu cancaro! Me lo potive dicere. Ah! so ghiuto! so ghiuto!

La Com. Don Alfonso per le sue colpe morì, mentrè tu gli predicesti il suo fine. Ora puoi predire il fine di te stesso.

Cre. Ahù maro me! (*piangendo*) Commara bella bella no nce sarria manera de le mpattà?

La Com. Consulterò chi mi comanda. Vedremo . . . . penseremo . . . .

Cre. Consurtarraje! E che aje da consurtà? (vi che sciorta de fattucchiara è chesta Commare mia). Nè Commà, tu saje tutte ste cose? Tu saje ch' agg' a morì?

La Com. Io so tutto. Ho i miei registri della vita di tutti.

Cre. Addò stanno li registri?

La Com. Vuoi vederli? Eccoli.

(*La Comare s' avvicina al simulacro a dritta, e toccando una susta si apre, e vedonsi una quantità di lucerne con geroglifici. Molte sono spente. Le fiaccole sono di varia grandezza a norma della spiegazione seguente.*)

Cre. Uh quanta cannele! che bonno significà chelle lampe?

La Com. Sono le faci che illuminano le umane vite.

Cre. Bene mio! La capo mia addò và? Comme Commà le vite dell' uommene?

La Com. Vedi tu quel lumicino che sta per ismorzarsi?

Cre. Lo vedo.

LaCom. Quella è la vita d' un uomo arricchito dalla fortuna, senza merito alcuno, e, benchè ricco è un crudele colla propria famiglia. L' Eterno Motore gli lascia quel breve spazio di vita onde ravvedersi, e pentirsi delle sue colpe.

Cre. E chillo ... se pentirrà ?

LaCom. Lo spero.

Cre. Farrà supierchio buono.

LaCom. Quell' altra è la vita d' un poeta teatrale che muore lentamente di stento. Egli non ha altre colpe che d' aver rubato i versi altrui per ispacciarli per suoi.

Cre. Che mariuolo miserabile !

LaCom. Quella è la vita d'un amministratore che camperà un pezzo perchè mangia, e lascia mangiare anche agli altri.

Cre. Ma ccà no nce stanno le lampe de nisciuno de chille che conosco io. Per esempio d'un cierto ausuraro amico mio ?

LaCom. Quest' altro simulacro forse potrà darti qualche notizia più particolare. (*va all' altro simulacro, e lo apre. Vedonsi varie altre fiaccole*).

Cre. Chillo lume che ora pare che se stuta, e ora pare che s'allumma, di chi d' è ?

LaCom. Quegli appunto è un usurajo che prende il cento cinquanta per cento all' anno, e qualche volta di più; e quando viene pagato cerca di non restituire il documento, per tentare di farselo valere nuovamente.

Cre. Chisto è isso : l'amico mio. Aggio capito alla descrizione. Ma pecchè lo lume sta miccio miccio.

LaCom. Perchè attaccato da varj malanni, la sua face può smorzarsi da un momento all' altro.

Cre. E chille duje fiaccole accossì belle, e scintillante ?

LaCom. Quella è tua sorella, ed il suo sposo. Quelle facelle brillano perchè sono vicine ed unire il loro destino per lunga vita.

Cre. Se songo maretati ?

LaCom. Lo saranno frappoco. Col tuo consenso se non muori, con quello della madre, se andrai fa gli estinti.

Cre. Lo vi comme m' appriette ne Commà ? ... Dimme nu poco. La lucerna de mogliema addò stà ?

LaCom. Vedi quella face risplendentissima unita alle altre due che sono de tuoi piccioli figli ?

Cre. Colla bona salute. Chella pare na carcara. Chella llà piccerella sarrà . . .

LaCom. Quella è tua madre. Abbattuta dalla fame, e da patimenti, a' quali la lasciasti in preda, ella mancherà fra poco al numero de' viventi.

Cre. Uh mamma mia cara cara ! Dance nu poco d'uoglio de chillo de sorema.

LaCom. Se tu l' avessi meglio trattata facendole fare una vita comoda, non avresti bisogno d' insidiare la vita a tua sorella. La natura le darebbe quell' oglio che tu vuoi procurarle con una colpa.

Cre. Chesta pure sarrà verità : songo nu briccone, aje ragione Commà ! (*con dubiezza tremando*). Commara mia t' aggio da spià n' auta cosa . . . I' stò tremmanno, ma te l' aggio da spià.

LaCom. Parla pure.

Cre. La lucerna mia addò stà ?

LaCom. Vedi tu quel piccolo lume che or acquista vigore ed or s' ammorza ?

Cre. (*con un grido*) Misericordia ! Chillo songh' io ?

LaCom. Non tel dissi che sei presso al tuo fine ?

Cre. Ah Commare pe' carità refunne uoglio. Pigliane nu po da chello de mogliema.

LaCom. Scellerato ! Per accrescere i tuoi giorni scemeresti quelli della tua compagna ! Bene ti stà che sia giunto il tuo fine. (*lo afferra.*) Trema iniquo.

Cre. Ma tu chi si ! Si fata, strega, fattucchiara ?

LaCom. Mirami e trema. Son' io la morte.

(*si trasforma*)

Suicida forsennato !
Le ricchezze che desiasti
T' hanno reso scellerato
Ed ingrato al cielo ancor.
Or d'esempio servi all' empio
Che s' accieca nel furor.

Cre. Me meschino ! ... sbentorato !
Colla morte ... aggio parlato !

Sò arrevato a mal partito ...
Figlio sgrato ... empio marito.
So nu patre ... traditore
Senza core ... senza amor.

LaCom. Con coraggio con pazienza
Dee soffrirsi l' indigenza.

Cre. Ah mannaggia quanno maje
Li denare m' acquistaje !

LaCom. Or sei giunto al punto estremo,
Testamento devi far.

Cre. Comme faccio testamiento
Si nce manca lo notar ?

LaCom. Il notaro è quello là. (*accenna il giudizio finale effigiato*)

Cre. Lu Judicio !.. mo è benuto ?...
Statte buono nzanetà !

LaCom. De tesori cumulati
Lascerai tanti legati
Alla moglie, ed a' figliuoli
Per la loro eredità.

Cre. *Item* : scrivi si notà. (*al giudizio*)

LaCom. Alla madre sul momento
Perchè viva senza stento
Le darai scudi due mila,
Ed in bell' appartamento
Ogni sua comodità.

Cre. *Item* : scrivi si notà (*e. s.*)

LaCom. Per la dote alla sorella
Il corredo le farai
E in contante le darai
Scudi almen mille dugento,
E allo sposo una metà.

Cre. *Item* : scrivi si notà.

LaCom. Questo savio testamento
Il giudizio formerà.

Cre. Aggio fatto testamiento . . .
Mo Commare, ch' aggio a fa ?

LaCom. Di seguirmi ecco il momento
(*con impeto*) Nella grande eternità.

Cre. Munno addio : Da sto momento

Cchiù Crespino no nce stà.

(*mentre la morte vuol trascinarlo, ei la trattiene pregando e piangendo dirottamente*)

Ajemè ... Na vota sola
Pe vasà ... li figli mieje
Lu mio core ... te darreje
Primmo ancora de morì.
Ah Commà chisto contiento ...
Ah dammillo ncaretà ! ...
Famme vedè ... nu momiento
La mogliera ... la mammà !

LaCom. Voglio darti un tal contento
Quello specchio or mira quà.

(*nel luogo ove stanno effigiate le indicate figure del Tempo, e del giudizio finale, comparisce uno specchio ove vedesi la famiglia di Crespino attorno da un letto su cui riposa il medesimo nello stato moribondo. La famiglia intuona la seguente preghiera.*)

Pao.) Ciel pietoso, ciel clemente
Lui.) Deh conservaci i suoi giorni
Ani.) Sano e vegeto ritorni
Fab.) La famiglia a consolar.
Cor.) (*sparisce il tutto*)

(*Crespino ha dato con pantomima grandi segni di commozione, indi piangendo dice*)

Cre. È lo vero ? O suonno è chesto !...
La mme chiagneno pe muorto !...
Che bò dicere Commà !
I ccà stongo ... o stongo là ?

LaCom. Qui ci sei per illusione,
Quest' è sogno : in conclusione
Il tuo corpo muore là.

Cre. Muore !.. muore veramente ?

LaCom. La tua face è quasi estinta.
(*mostrandogli la sua lucerna quasi estinta*)

Cre. Tu Commà me puoje sarvà.
Ah me sarva pe pietà.
Sarrò sempe buono patre
Buon marito, buono figlio.

LaCom. Se sei fermo in tal consiglio
Và : l' autore d' ogni cosa

I tuoi voti accoglierà.

(*la scena si trasforma in una sala in casa di Crespino, ed egli trovasi sopra un canapè in mezzo agli abbracciamenti della famiglia, mentre si canta il seguente*)

Coro.

Sien grazie fervide
Al nume provvido,
Robosto e florido
Crespin tornò.
Sano di mente
E di consiglio
Cessò il periglio
Che ci turbò.

Fab. Figlio caro!
Pao. Sposo amato!
Lui. Frate mio!
Ani. Caro cognato!
Tutti ass. Vivi in pace, e sanità.
Cre. Cari mieje!... m' aggio sonnato
Ma lu suonno ch' aggio fatto
Vorria dì ... Ma so stonato
Che v' abbraccio che ve stregno
Credo sia la veretà.
Tutti Torni alfin tra noi la pace
Torni alfin la ilarità.
Cre. Sora mia chisto t' è sposo
Già la dota pronta stà. (*unisce Aniello e Luisella*)

Lui. / *Ani.* Frate mio! qual cambiamento!
Cre. Aggio fatto testamiento ...
Nò: n' è suonno chisto ccà.
Godarrite tutti quanti
E contiente se starrà.
Pao. Sembre sogno il mio contento
E incredibil ciò che sento ...
Ah! del ciel questo è un prodigio
Che il portento seppe oprar.
Coro e tutti Torni pace alfin fra noi
Che ne faccia giubilar.

Fine.

28442

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTEC